



# EDITORIALE

*“Se qualcuno si aspetta che Francesco dica qualcosa per la causa palestinese, credo che sarà deluso. Ed è bene che non dica queste cose perché non deve star dentro ruoli già scritti o copioni preparati. Non spetta a lui dire che i palestinesi hanno ragione e gli israeliani sono cattivi o viceversa. Di questi temi “obbligatori” siamo tutti un po' stanchi. Che i politici facciano i politici e i religiosi i religiosi”*

(Padre Pizzaballa, Custode di Terra Santa, La Voce dei Berici, 25 maggio 2014)

## Tanto potente quel silenzio, quanto deboli quelle parole

Per fortuna che un bambino di Dheisheh ha pensato di scrivere su un cartello quella parola innominabile che Papa Benedetto aveva ripetuto più volte e che purtroppo tu hai evitato di usare con accuratezza: “cristiani e musulmani, viviamo sotto occupazione”.

Se non fossimo profondamente ammirati per l’eloquenza dei gesti” che insieme alle tue fortissime parole stanno finalmente rivoluzionando la Chiesa riportandola sui binari del vangelo, non soffriremmo nel prender atto che i tuoi diversi interventi ci ricordano troppi discorsi ufficiali che da sessant'anni sentiamo ripetere, senza che possano realisticamente portare a spiragli di pace giusta.

Dalla piazza di Betlemme al campo profughi, dalla Giordania ad Israele, non hai mai espresso una chiara condanna dell'occupazione e della colonizzazione israeliana. Sollecitato in molti modi da chi incontravi, fossero bambini con cartelli in mano: “abbiamo diritto alla nostra libertà, non abbiamo mai visto il mare!”, o il Gran Muftù che, mentre ti rimetti le scarpe fuori della moschea ti ricorda con dolore “Santità, la pace non potrà esservi finché rimane l'occupazione!”, hai scelto di evitare ogni riferimento che potesse scontentare le autorità israeliane, a differenza dei tuoi due ultimi predecessori.

Sì, stupirà molti questa osservazione, ma quel coraggio che ti caratterizza in ogni tua presa di posizione aveva portato Giovanni Paolo II a condannare il muro e Benedetto a stigmatizzare punto per punto le responsabilità di Israele. Prima di arrivare a questa amarissima conclusione abbiamo studiato tutti i discorsi tuoi, come quelli di papa Ratzinger.

Ebbene, non possiamo non rattristarci del fatto che dalla tua bocca non è uscita mai, in assoluto, la parola occupazione!

Ci sembra incredibile e speriamo che qualcuno possa smentirci, anche perché le Chiese di Terra Santa e del mondo, da decenni alzano il loro appello per fermare questa macchina e testimoniare infinite aggressioni: dalla violenza dei coloni alle condizioni disumane dell'assedio su Gaza, dal furto dell'acqua alle violenze sui bambini da parte dell'esercito. Ma forse di Kairos Palestina, appello delle chiese cristiane contro l'apartheid, nessuno ti ha parlato mentre

ci chiediamo: possibile che tu non abbia sbirciato in qualcuno dei discorsi dei patriarchi di Gerusalemme, Sabbah o Twal, che non nascondono le responsabilità di Israele con l'asettico vocabolario incertezza—conflitto—violenza—insicurezza...

Eppure, le occasioni non ti sono mancate. Cosa avranno pensato le migliaia di mamme e papà che ascoltavano la tua omelia a Betlemme? Certo, breve come tutte le tue fortissime denunce che scuotono i potenti e i sistemi economici, ma così astratta dal contesto palestinese da farla diventare una riflessione distante sulla condizione dei bambini del mondo, sullo spreco del cibo, sui bambini trattati come schiavi nel lavoro, ecc. Se avessi letto la stessa omelia di Betlemme a San Pietro o in una qualsiasi città del mondo, avrebbe avuto lo stesso effetto e accoglienza.

Sì, perché, caro Francesco, le parole contano.

Check-point, colonie o insediamenti, furto della terra, distruzione di ulivi, diritti violati e risoluzioni ONU disattese, ecc. Perché non hai pensato di chiamare per nome almeno uno dei nodi del conflitto, dall'occupazione alla colonizzazione?

Per fortuna che un bambino di Dheisheh ha pensato di scrivere su un cartello, in italiano, quella parola innominabile che Papa Benedetto aveva ripetuto più volte e che purtroppo tu hai evitato di usare con accuratezza: “cristiani e musulmani, viviamo sotto occupazione”.

Avremmo preferito che a riprendere quella lapidaria definizione del bambino, fossi tu piuttosto che i giornalisti, magari per fare un'osservazione più rilevante del tuo “Comprendo quello che mi state dicendo: non lasciate mai che il passato determini la vostra vita. Sappiate una cosa, che la violenza non si vince con la violenza!” Possibile che non ti abbiano spiegato che quelli che avevi di fronte erano bimbi su cui il passato pesa come un macigno, e che per sollevare dalle loro piccole spalle una catastrofe che dura da sessant'anni è

necessario andare alla radice del problema e non semplicemente dimenticare, andare oltre! Quei ragazzini a cui hai tu sei premurato di raccomandare di non agire con la violenza, ci hanno dato una grande azione di nonviolenza ancora prima che tu parlassi: con quei fogli sollevati in silenzio, tutti insieme, ti hanno raccontato la loro storia, la loro vera sofferenza, la loro reale, concretissima situazione. Perché non rispondere loro a partire da questo?

In quante occasioni avresti potuto, con modi e intensità diversi, dare forza almeno a qualcuna delle molteplici condanne che smascherano Israele! Invece, l'unica condanna che hai scelto di esprimere è stata quella dell'attentato antisemita di Bruxelles. Forse nessuno ti ha informato dei crimini che incessantemente Israele persegue?

*“Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti; molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla. E tutti –*

*specialmente coloro che sono posti al servizio dei propri popoli – abbiamo il dovere di farci strumenti e costruttori di pace, prima di tutto nella preghiera. Costruire la pace è difficile, ma vivere senza pace è un tormento. Tutti gli uomini e le donne di questa Terra e del mondo intero ci chiedono di portare davanti a Dio la loro ardente aspirazione alla pace.”*

Ecco la tua sintesi del conflitto. Bella. Chiara. Troppo generica, forse.

Quindi se è vero che in così poco tempo non avresti potuto fare di più, e che dobbiamo smetterla di pretendere da un papa ciò che dovrebbero fare i politici e i diplomatici, è vero che più che i lunghi discorsi hanno valore i gesti.

Di quel tuo grande, inaspettato e potentissimo gesto, grazie!

Ma l'impressione di aver comunque perso un'altra occasione, ce l'abbiamo proprio.

*BoccheScucite*

## A VOCE ALTA

Per la prima volta dedichiamo la rubrica “A VOCE ALTA” ad un “discorso” senza parole ma denso e profondo come pochi altri..., ad un “intervento” breve ma dagli effetti imprevedibili nel lungo periodo..., ad un “pezzo” potente come i gesti di denuncia che fanno di papa Francesco un profeta di pace (nonostante le critiche di BoccheScucite...)



# HANNO DETTO

## Il gesto, il muro, lo scandalo

di Paola Caridi

L'immagine del Papa di fronte a un Muro colmo di sofferenza pretende, comunque, una sosta. Una riflessione. Il Papa non ha detto nulla. Ha compiuto un gesto, quello di rendere visibile il Muro. Anzi, per dirla meglio, di imporre il Muro all'attenzione di una stampa molto spesso distratta o superficiale, oppure ignorante. O peggio.

Esercitare il dovere della verità non è di tutti. Non è per tutti. Papa Francesco ha invece mostrato lo scandalo, senza parlare, solo poggiando la mano sul Muro e facendosi il segno della croce.

Il segno della croce... Lo fanno tutti i venerdì alcuni uomini e donne, sacerdoti e suore, che percorrono la via dolorosa accanto al Muro. Gruppo sparuto, testimone costante dello scandalo e della vergogna di questo Muro, costruito da Israele negli ultimi dieci anni. Uno sparuto gruppo che – ricordando quello che Giorgio La Pira disse al suo allievo Vittorio Citterich in una (quasi) deserta chiesa della Mosca sovietica – rende testimonianza. Urla ciò che non viene scritto, e reso noto.

Mentre alcuni giornalisti si dilettevano, alla vigilia della visita del Papa, a descrivere persino le doti di questo Muro, nascondendone comunque la vista, Francesco lo ha mostrato. In tutto il suo enorme scandalo. Senza dire nulla. Perché qualsiasi descrizione è superflua.

Papa Francesco ha sciolto, ieri, il nodo in cui mi ero attorcigliata per anni. Quel nodo che descri-

veva il fallimento di noi giornalisti, incapaci di descrivere il Muro. Afasici, nel cercare di far comprendere quanto sia inumano. Francesco non ha parlato, lo ha toccato, e lo ha così mostrato. Lui, centro della notizia per la stampa al seguito, ha costretto giornalisti spesso distratti a mostrare ciò di cui molti di loro non avevano voluto parlare, appena il giorno prima.

Eppure, quell'agenda ufficiale del viaggio aveva già detto qualcosa, tra le righe. Aveva detto che Papa Francesco quel Muro non voleva attraversarlo. Forse perché – è la mia ipotesi – non voleva sancirne, avallarne l'esistenza. Era la posizione, peraltro, di alcuni diplomatici di vaglia, negli scorsi anni, quando il Muro cominciò a essere innalzato tra Gerusalemme e Betlemme. Non passare attraverso quei varchi nel Muro per evitare di renderlo cosa fatta, elemento della geografia del conflitto. I consoli a Gerusalemme sono in sostanza consoli del corpus separatum, più o meno. E il corpus separatum del 1947 comprendeva nei suoi confini proposti non solo Gerusalemme, ma Gerusalemme e Betlemme assieme, come un solo corpo. Bastava non passare dal Muro, per non sancire lo scandalo. E invece da quel Muro siamo passati tutti...

Il Papa lo ha al contrario sorvolato, in elicottero. Lo ha visto ferire la terra, sicuramente. E forse proprio per questo ha fatto uno strappo al protocollo, è sceso e lo ha toccato. Perché lo ha visto spaccare la terra e le genti. Scandalosamente.



Francesco non ha parlato, lo ha toccato, e lo ha così mostrato. Lui, centro della notizia per la stampa al seguito, ha costretto giornalisti spesso distratti a mostrare ciò di cui molti di loro non avevano voluto parlare, appena il giorno prima.



# LENTE DI INGRANDIMENTO

*Interessante, come sempre, vedere come gli israeliani hanno osservato questo papa che si permette di contestare il muro di separazione con un fuori-programma che ha fatto innervosire non solo Netanyahu. E poi, lasciata Betlemme, avrebbe potuto raggiungere Gerusalemme in 5 minuti, ma...*

## Habemus Papam, non habemus pacem

di Zvi Schuldiner

Da Betlemme, il papa vola in elicottero all'aeroporto internazionale di Israele, e da lì in elicottero a Gerusalemme, dove avrebbe potuto arrivare in macchina in cinque minuti. Ma c'era anche da occuparsi dei simboli.

Grande abbraccio col nostro gran premio Nobel per la Pace, il presidente Peres e solo una formale stretta di mano col nostro egregio Netanyahu, cosa abbastanza positiva agli occhi di alcuni come l'autore di queste righe.

Le caratteristiche spirituali e religiose della visita erano chiare e importanti, ma per la leadership israeliana tutto non è altro che un pretesto per le solite frasi di propaganda e solo il presidente Peres ha costituito una relativa eccezione. Netanyahu, i rabbini capo, il rabbino del Muro del Pianto, tutti a ripetere le litanie propagandistiche: "Noi vogliamo la pace" - ripete un premier che non farà nulla per una vera pace, noi altri siamo le eterne vittime del terrorismo, ripeterà il coro me-tre l'esercito non arriva a nessuna conclusione sui due giovani palestinesi uccisi solo due settimane fa dalla polizia israeliana.

«Noi siamo le vittime!».

Tutti spiegano al papa il sogno della pace, non spiegano il perché di così tante nuove case negli insediamenti, della violenza quotidiana dell'occupazione, della continua confisca di terre, della costruzione di nuovi ostacoli alla pace, ma la colpa è sempre dei palestinesi che

non vogliono la pace e si uniscono ai terroristi!

Il papa a Betlemme incontra Abu Mazen, «il presidente dell'Autorità palestinese», una vecchia volpe. Il papa, altra vecchia volpe, si abbraccia con Peres, una super volpe che ha al suo attivo numerosi danni ai tentativi di pace dal '67, ma da anni gioca fedelmente il ruolo di premio Nobel per la pace. Risultato: il papa annuncia una preghiera congiunta in Vaticano, che forse non farà avanzare la pace, ma ha un valore intrinseco, rovina la digestione al nostro navigato premier Netanyahu. Netanyahu, comunque mal impressionato dalla visita del papa al muro dell'odio tenta di ripristinare un certo equilibrio e porta il papa a toccare la lapide degli israeliani uccisi in atti di terrorismo.

Tutti si sorridono, gli agenti segreti si sentono sollevati, il premier un po' depresso, il nostro vecchio presidente euforico, il papa sicuramente confortato di trovare tanti tipo problematici in poche ore, si siede nell'aereo, forse senza sapere che tutti potrebbero arrivarli a Roma in una settimana.

Il presidente Peres proverà nuovi stratagemmi, il Presidente Abbas dirà soddisfatto ai palestinesi che il «processo» continua, il papa lo accoglierà con piacere, pregherà e farà gli auguri di un futuro migliore, l'arena internazionale e i giornalisti celebreranno... L'occupazione continuerà, il processo di annessione coloniale dei territori non diminuirà.



Il papa li accoglierà con piacere, pregherà e farà gli auguri di un futuro migliore. L'occupazione continuerà, il processo di annessione coloniale dei territori non diminuirà.





## Netanyahu: "Ho detto al papa che..."

*Irritazione, protesta e compensazioni al gesto di Francesco*

Nel 2009 non lo perdonarono a Ratzinger, che aveva avuto l'ardire di fare un discorso con tanto di diretta mondiale, con lo sfondo del muro di apartheid, anzi, scusate, "barriera di sicurezza".

Ma stavolta questo papa ha esagerato.

Avevano fatto di tutto per evitare ogni possibile inquadratura che potesse far venire il dubbio che la Palestina sia sotto occupazione militare e frantumata da una colonizzazione inarrestabile.

E questo successore di san Francesco infrange il rigidissimo programma e va proprio lì, contro il cemento. E non dice nulla... peggio ancora: il silenzio parla fortissimo.

La forza di quel potentissimo gesto al muro di apartheid ha così irritato Israele che Netanyahu ha immediatamente preteso una compensazione imponendoti un altro fuori-programma, la visita al memoriale delle vittime del terrorismo.

*"Di fronte a quel gesto tanto esplicito a favore dei palestinesi, Israele ha mantenuto inizialmente i nervi saldi astenendosi dal replicare"* (Maurizio Molinari, Corriere della Sera) ma ha poi immediatamente attivato tutto il suo potere per ricordare al mondo che non accetterà mai un papa troppo solidale con i palestinesi. Per questa volta -sembra averti fatto capire Bibi - è andata così e ti sei sognato di offendere Israele con quella foto che ha fatto il giro del mondo. Non ti avevano raccontato che già il tuo predecessore si era permesso di farsi riprendere dalle telecamere con lo sfondo della barriera di sicurezza?

Ecco infatti il Tweet diffuso da Netanyahu per chiudere l'incidente diplomatico creato da questo Francesco che avrebbe dovuto spostarsi solo in elicottero: *"Ho detto al papa che la barriera di sicurezza ha evitato molte vittime che il terrorismo palestinese aveva in programma"*.



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a [nandyno@libero.it](mailto:nandyno@libero.it) con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



**BOCCHESCUCITE**  
*Voci dai territori occupati*

